

verità è trionfata, i carnefici che pronunziarono le condanne dovettero chinare il capo innanzi alle verità vera...

Noi fin dal 6 settembre 1896, ovvero sei mesi dopo l'insediamento del novello Erode, cav. Pucci, cominciammo ad alzar la voce contro il mal governo di quell'Ospizio... ma al Pucci facevano comodo 30 lire al giorno e non convenivagli ascoltarci.

Seguitammo la campagna — *alea jacta est* — e coi successivi numeri del nostro giornale, 68, 70, 72, 80, 82, 83, 95, 104, 105, 107, 108, 109, 110, 111 e 117, cercammo tutti i mezzi additando al Pucci il binario della vera via da percorrere, è non mancammo d'invocare l'aiuto dell'autorità tutoria sul cattivo andamento di quel R. Commissariato... e nel n. 70 del nostro giornale del 19 settembre 97, tra i rimarchi al cav. Pucci, richiamammo tutta la sua attenzione e quella dell'autorità tutoria sulla mortalità dei bambini che calcolammo allora, pur non essendo *matematici*, la mortalità media annuale, se continuasse nelle proporzioni di quell'epoca — cioè poco più di due mesi dello impero Commissariato — a 1033...

Ora dal settembre 1897 ad oggi son passati 14 mesi che restammo inascoltati... ma le cifre parlano... Disgraziatamente i nostri calcoli — da profani *matematici* — si sono avverati!...

E perchè, vi domandiamo, egregio cavaliere, non voleste ascoltarci quando vi dicemmo inutile l'aumento di altri nove medici apportando lo aggravio di lire 900 mensili sul bilancio, mentre la mortalità degli innocenti è la stessa, in quella che pur 19 medici costavano alla S. Casa L. 453 mensili?!

Ora, noi abbiamo il diritto, egregio cav. Pucci, di trascinarvi innanzi al tremendo tribunale del pubblico e domandarvi; che cosa ne avete fatto delle innocenti vittime affidate alla vostra custodia di *Salvatore*?

Vi domandiamo, o esimio matematico, le esatte cifre degli innocenti morti nelle lontane campagne... nei remoti suburghi che dal 2 giugno 97 a tutt'oggi affidate alle balie esterne?

Ripetiamo domandandovi, la statistica vera... esatta degli entrati dal 3 giugno 97 e degli usciti affidati alle balie esterne, nonché la vera cifra totale dei morti sia di quelli avvenuti nel Bredotrofo che di quelli dati a balie esterne!

Ahl... cav. Pucci... Voi non rispondete?... Ah!... vi fanno orrore le cifre?...!

E via... confessatelo...

Voi, cav. Pucci, avete sorpassato i caduti governatori per inettitudine di amministratore... ed avete sorpassato lo stesso Erode per la verificata strage degli innocenti!...

RAGGI ED OMBRE

Aspettando il corvo.
Narranto le sacre carte, che Noè, dopo i quaranta giorni del famoso diluvio, dal non meno famoso monte, su cui si era fissato il suo arco, o meglio il suo serraglio, spedì fuori un corvo ma questo trovando carne non fece più ritorno.

Da ciò l'Abate Cesari ricavò le frasi *aspettare il corvo*, e che significa aspettare inutilmente una risposta. E noi, infatti, abbiamo aspettato il corvo fino a questo momento, sperando che l'onorevole Eduardo Magliani, professore di brutte e belle lettere a tempo perduto, ci facesse conoscere la sorte di quella querele, per *diffamazione* che egli sparse contro il Com. Felice d'Errico.

Gli elettori del X Collegio di Napoli, hanno il diritto di conoscere quanto vi fu di vero nella diceria del Com. d'Errico, né l'onor. Magliani deve persistere in questo silenzio, che, per lo meno, gli riverbera una luce equivoce.

Ad videndum.

Magazzinaggio o l'usura!
Nel quartiere S. Giuseppe, da anni parecchi funziona una certa Agenzia di prestiti soprappigni, la quale nientemeno esige *centesimi cinque al giorno* per ogni cinque lire.

Incredibile ma vero!!
Non è dunque patria carità la nostra se grideremo forte contro questi iniqui van-piri?

La Sfinge.

I numeri arretrati del romanzo Cent. 5

Il rumore lieve de' passi degli ultimi arrivati fece appena rialzare qualche testa di donna: i due nobiluomini s'inginocchiarono in silenzio, mentre la bellissima comitiva continuava ad essere dedita alla divina cura.

Fratelli! non dimentichiamo i nostri morti. Preghiamo per essi con fervore. Chi semina raccoglie; e noi, credete al vostro vecchio pastore, quando non saremo più creature di questo mondo d'inganni e di dolori, di questa valle di lacrime, avremo, a nostra volta, chi supplicherà pace per noi. Oggi diremo il *De profundis* per le anime di...

Qui una filza lunghissima di nomi di uccisi, spesso interrotta da un sospiro penoso, che prorompeva dal petto d'un padre, d'un figliuolo, d'un fratello, d'un amico fedele.

Il marchese uscì il primo e fece schierare la sua gente lungo il fiumicello.

— Circa un centinaio di uomini, guidati da un novello capitano, sono in perlustrazione per questi paraggi, disse Giacomo Marcello; domani li attaccheremo.

Pocsa percorse le righe col suo sguardo di provetto condottiero, e parve scegliere fra quella temuta soldataglia.

— *Sparvierot! Fulmine! la Volpe* ed a te *Teschio di morto*, fuori right!

Quattro montanari s'avanzarono in silenzio. Il nobiluomo continuò rivolgendosi la parola al resto della compagnia:

— Andate a riposarvi, figliuoli, e dormite pel bisogno di due notti; domani bisognerà essere in gambe. Dio vi guardi!

I sanfedisti lentamente s'allontanarono.

— A voi, fratelli, a voi, miei fedeli, una triste notizia; mia sorella, la signorina Cecilia è prigioniera!

— Prigioniera! ripetettero in coro i quattro partigiani ed il prelati.

Ed i loro occhi interrogavano il conte Enzo, quasi implorassero la smentita di quella dolorosa nuova. Il giovanotto le comprese, e rispose abbassando tri-

L' amnistia

Dopo aver scritto l' articolo sull' Amnistia, Giovedì scorso, pensammo che forse, avevamo compiuta opera sana; e che la nostra parola sarebbe rimasta sola.

— *Vox clamantis in deserto.*
La seduta consiliare del nostro municipio di Lunedì 14 novembre ci ha convinti che avevamo avuto torto di dubitare di noi stessi.

Ed è con grande consolazione che rieviamo un fatto, coraggioso esempio di amore per la giustizia e di fiducia nelle Istituzioni che ci reggono.

Il consigliere Altobelli parlando a nome della cittadinanza ed il consiglio approvando all'unanimità l'ordine del giorno col quale *si fa voto affinché l'amnistia intervenga pronta e completa* hanno compiuta opera altamente civile.

Spetta oramai al governo centrale di renderla riparatrice addirittura.

Ed è anche più confortante per noi il considerare che il primo voto per la totale e vera ripacificazione degli animi italiani non sia portato che dal municipio della città di Napoli; da quella Napoli che è a capo del mezzogiorno di Italia tanto torturato ed angariato dalla prepotenza settentrionale.

E sia monito, il voto di Lunedì scorso, per i futuri amnistiati di Milano e del settentrione; perchè usciti a riveder la luce ne siano grati al nostro Paese e smorzino le querele e gli abusi cui immeritamente ed indecentemente siamo fatti segno.

Per mezzo di Napoli, il mezzogiorno d'Italia ha ancora una volta data prova di magnanimità e generosità, di quel gran cuore patriottico che mai si è smentito anche durante i più crudi e dolorosi travagli.

Se Napoli ha emesso il primo voto per l'amnistia, le consorelle provincie del Nord rammentino che il mare ed il sole partenopeo infondono nelle coscienze nostre sentimenti altissimi di Pace e d'amore e, dimenticando e riparendo, esse ancora ci facciano la giustizia dovuta.

Ed all'ora in cui scriviamo il discorso della *Corona* fatto leggere da S. M. il Re per l'inaugurazione della sessione legislativa è stato pronunziato lasciando freddo e glaciale l'ambiente del palazzo Montecitorio e l'Italia intera.

La più grande delusione, il vuoto più orribile, l'incertezza immane

L'amnistia appena appena accennata di voto ha lasciata insoddisfatto l'aspirazione di tutti gli Italiani e noi cominciamo realmente a disperarne, e riteniamo generoso ma invane conati il voto emesso dal Consiglio comunale di Napoli.

Don Frino

Dal mio taccuino

Malinconie.

C'è o non c'è in Napoli la crisi edilizia? I proprietari di case dicono di sì; coloro che debbono fittar le case dicono di no. Esiste un'Associazione di proprietari che fa ricerca per la diminuzione della tassa su i fabbricati? Dar torto a quest'Associazione non si può, ma è veramente depreziata la pietra? I fatti provano che ciò non è.

Una casa (ecco un esempio) nei pressi della Pignasecca, senza luce, senz'aria: di due stanze sufficienti e di due piccolissime, non si è voluta cedere per... 550 lire annue, pagabili in due volte, cioè a semestre.

Un'altra casa a S. Giovanni in Porta non si è voluta dare per 600 lire all'anno; eppure è di quattro stanze ed uno stanzino appena.

Un'altra casa di cinque stanze non grandi, in uno dei vicoli fetenti di Forcella, senz'aria, senza luce e con poca decenza, non si è voluta locare per lire 600, o lire 650 all'anno.

Si può affermare, dunque, che esiste la crisi edilizia? O non piuttosto questa crisi edilizia sta nell'immaginazione dei proprietari napoletani?

stamente la bella testa dal volto interessante ed ardito.

Eppoi:

— Sì, mia sorella, è detenuta a Rossano.
— *Miseremini mei!* signor marchese, ma questa è un'orribile, una irreparabile sventura; esclamò, a sua volta, monsignore Aspreno, commosso fino al pianto. Quella cara bambina, la mia Clorinda cristiana è in potere degli invasori, in potere degli scomunicati... e... come ciò è avvenuto?

— Eccellenza — rispose Giacomo di San Sepolero, e la voce di lui tradì la stizza che lo divorava — questa sarebbe una storia alquanto lunga a volerla narrare tutta e circostanziarla. Il male è occorso; quello che preme è di recuperare la mia, o meglio, la nostra Cecilia, e senza ritardo, senza porre tempo in mezzo. La fanciulla, così non fosse, è un pò testereccia, ella non si rileverà il suo nome, i suoi natali, i nostri covi ed i *turchini di monzu'* Gioacchino, il mulatto bettoliere non perdonano. Il generale Perusel, ei non è guari, a suon di pifferi, trombe e tamburri, vale a dire con tutti gli onori, ci fece noto che entro tre giorni, quelli della cappella, si espletterebbe il consiglio di guerra convocato in permanenza, a danno di ogni e qualunque suddito... del suo re, caduto in potere... della loro giustizia, di carnefici, con l'arma in pugno: per la qual cosa il *minimo della pena* sarà, ridete, la morte.

Enzo fremette.

Il *Fulmine* interrogò:

— Che cosa bisogna fare, signor Marchese? — Santo santissimo diavolo maledetto, quale il rimedio per tanta iattura? Io sono pronto a tutto cioè, siamo pronti a tutto — Non è vero *comparazzi mie'*?

— Sì! per quanto è vero la morte di Cristo!

— Così aggiunse lo *Sparvierot*.

E la Volpe:

— Via... signor conte, non piangete così: quasi non vi riconosco più: il cuore mi dice che noi salveremo la signorina; la nostra santa noi la salveremo; state tranquillo. Noi piglieremo d'assalto la città: noi la porre-

Gli Abbiienti ed i non Abbiienti.

Si va strombazzando, che il Governo prepara leggi per alleviare da pesi tributari i non abbiienti, e per gravare, invece, di questi pesi gli abbiienti.

Certamente nel Discorso, che si dice della Corona, ma che sarebbe più serio chiamare Programma del Ministero, abbiamo udito e letto, dopo le solite frasi a sensazione (*alti fatti, missione pacifica dell'Italia, grandezza della patria, glorioso passato, speranza di migliore avvenire*, ecc. ecc.), dopo queste frasi solite, a sensazione, abbiamo udito e letto le proposte ministeriali.

Siano, tali proposte, quali si siano, il sugo sarà che i meno abbiienti, rimarranno meno abbiienti, ed i più abbiienti si livelleranno un poco coi meno abbiienti. Insomma, i tributi esistenti rimarranno gli stessi, e nuovi pesi saranno posti su le spalle di chi possiede, o si presume che possieda, qualche lira in tasca.

Guai, quando si parla di *riordinamento d'imposte, di rimaneggiamenti*, ecc. ecc. Significa che nuovi giri si fa fare al torchio delle contribuzioni. E tutti i Ministeri in ciò si equivalgono. Da 39 anni non si è visto che sempre la medesima cosa — pesi di ogni specie e di ogni nome, gittati su le stesse spalle senza misericordia, e senza badare alle conseguenze d'una miseria, che di mano in mano si è andata e si va sempre più dilagando.

I Ministri presenti, ed i Ministri futuri, non possono, nè potranno, prescindere dalla così detta *Questione Sociale*; ma, non potendo risolverla, la spostano, nulla curando che, così facendo, la peggiorano. Difatti, spostando la grave questione, la trattano con paura; e così fecondano speranze, accuiscono desiderii, e creano, non volendo, un ambiente favorevole a nuove brame.

Il Berryer dalla tribuna francese disse una grande verità. Voi, egli esclamò, o non dovete ceder mai, o dovete ceder sempre; perchè una prima concessione, ne tira naturalmente altre.

Ma, più del Berryer, c'è insegna queste cose la Storia. Avremmo avuto, in vero, la delizia di tanti sovvertimenti politici e sociali, da un secolo a questa parte, se non ci fossero state le tante concessioni e le tantissime transazioni? Col resistere a tempo, invece, si sarebbe prolungato uno stato di cose, non bello certamente, ma più serio, più organico, più chiaro, più preciso, ed in ogni modo più consentaneo alle abitudini stabilite.

Man sueto

ALTRI TEMPI

Castelnuovo

III.

Le *Torri Angioine* sono cinque torri dell'altezza di 124 palmi napoletani e del diametro di palmi settanta congiunte da *Cortine* di varia lunghezza ma al di là di 36 palmi ed in quella che sta a mano dritta è la porta. Le altre due hanno uguale lunghezza di 80 palmi. — Queste torri formanti propriamente il *maschio Anziano* erano cinte di profondi fossati.

Dice un cronista che nel fosso entrava il mare. Nel 1588 per la costruzione delle darsena fu scoperto il canale onde s'intrometteva l'acqua nel castello e per maggior sicurezza vi fu costruita d'innanzi nel 1742 una torre.

Immaginate non aperta la strada di Toledo, se non nel 1530: immaginate non essere in piedi il palagio dei Re, nè la strada di Santa Lucia che fu fatta sotto il regno di Giovanna e fuori delle mura immaginate, tutto isolato, un Castello composto di cinque torri altissime e maestose bagnate dal mare e protette da ampia spianata ed avete l'idea di Castelnuovo dei primi tempi.

I nomi di queste torri? — San Giorgio, San Michele, *torri delle campane* (sono 2) e *torre Bivittello* (verso il molo Beveriello).

Nel Castelnuovo è celebre, prodigio d'arte e d'architettura l'arco trionfale Aragonese. Ricorda il giorno 27 febbraio 1443 e vi lavorò quel Silvestro dell'Aquila che nominavasi l'*Arsicola*, lo che viene accertato dallo stesso Angicourt e le tre

mo a sacco, bruceremo... vecchi, donne, fanciulli...

Difatti il giovine S. Sepolero avea lasciato cadere la fronte fra le mani; l'immagine della sorellina assassinata avea colpito il suo spirito: egli scoppì in singhiozzi.

— Fratello, disse dolcemente Giacomo ad Enzo, ritiratevi. Quanto resta a farsi concerne me e questi valorosi.

Il conte alzò vivamente il capo.

— Signore non dite ciò: io non saprei rimanermi ne ghittoso, mentre altri mette a repentaglio la vita per... — Enzo interruppe a voce bassa il generale borbonico, non dimenticatevi che entro oggi m'avete disubbedito, e, per ben due volte: nè ho bisogno di ricordarvi quanto avvenne.

E tacque, e poi comandò:

— Signor capitano, ritiratevi... siamo intesi!

L'ordine, stavolta perentorio non ammetteva replica.

— Monsignore, ve ne scongiuro, seguite il giovanotto, e consolatelo con le vostre ispirate parole. Voi siete un santo...

— Io sono l'ultimo fra' peccatori, il più indegno. Dio vi consoli, figliuoli miei!

..

— *Sparvierot Fulmine! la Volpe e Teschio di morto*, ascoltatemi, io vi parlerò senza preamboli: havvi molto a temere dalla brigata che ci molesta, e, a chi di noi, stasera, pigliasse vaghezza di recarsi a Rossano, difficilmente ritornerebbe più qui, al nostro ricovero, nell'antro del caprone. Però io debbo andare colà... m'accompagnerete voi, da amici e non come soldati?

— Vi seguiremo anche all'inferno, generale!

— Grazie, il mio *Teschio*: grazie a tutti, miei prodi; ma questa volta ho dovuto mostrarvi il periglio.

La vicenda della signorina Cecilia non interessa che me, che il suo parentado, gli amici intimi de' S. Sepolero: voi siete al servizio del re, e niuno, niun altro che Sua Maestà Ferdinando IV di Borbone, ha dritto,

statue messe in cima dell'arco cioè San Michele, San Antonio Abbate e San Sebastiano le quali furono fatte aggiungere per volere del viceré Pietro di Toledo e furono opera di Giovanni Merliano da Nola.

Dopo l'arco viene l'entrata vera del *maschio* che è una specie di vestibolo rettangolare. Qui scendeva una volta la solita saracinesca e la caditoia per difendere il piede dei Baluardi alle porte. Le porte di bronzo al Castello fanno poste dopo la famosa ribellione dei *Baroni* ed in esse sono scolpiti tutti i fatti di quelle epoche con parecchie iscrizioni.

Varcato il vestibolo ed attraversato l'atrio s'entra in un salone dell'antica Armeria dell'esercito a cinque ordini di istrelliere, in piedi, accosto alle pareti della gran sala, ma nel mezzo ancora adesso vedonsi a destra ed a manca due altri Armadii di pulitissimo noce, che si elevano sino a tre ordini accedendovisi per mezzo di due scale costrutte a chiocciola. Questa era la vasta sala detta di San Luigi o delle armi, capace di ben centoventimila armi!

E dovremmo ancor discorrere della Chiesa di Santa Barbara, ricca di marmi e di tele, della cappella di San Francesco di Paola, dell'arsenale delle Artiglierie; ma noi accenneremo semplicemente alle prime contenenti tele e marmi di preziosa lavora.

La Chiesa di Santa Barbara dovette sorgere nel 1311 e se ne trova accenno nei *Registri Carolini*: — *Cappella castro novo Napolis de mandato Regio constructur anno 1311.*

L'architetto fa Giuliano da Majano; e dipintovi lo zingaro il *fiammingo* ed il *Donzello*.

La Cappella di San Francesco di Paola sorse per ricordare il passaggio del Taumaturgo per Napoli verso la Francia chiamato colà per risanare Ludovico XII. (Luigi XIII).

Letto, non credere che io ogni settimana abbia tempo da perdere per descriverti ora un monumento, or un uso, ora un pezzo di storia Napoletana. Lo credi questo possibile.

Io lo faccio unicamente perchè conosco che è tuo dovere non ignorare la storia degli avi tuoi e l'origine di tante opere d'arte antiche. Io lo fo per un sentimento vero di patriottismo ed accennandoti i vari fatti, vorrei che tu, facendone profitto, fossi al caso di conoscere e definire il male che la passata e presente generazione ti fece e ti fa ancora con una disinvoltura ed un coraggio civile fenomenale e turpissimo.

Questa è la volta di *Castelnuovo*. Ebbene, nel primo di questi articoli io ti dissi che fra qualche tempo, forse tra cinquant'anni, chi sa? — la reggia Aragonese sarà trasformata in *Municipio di Napoli*.

Meglio pel vecchio *Mastio* se fosse caduto!

Meglio per lui, certo se non esistesse più. Avrebbe dato da fare tanto di meno ai nostri *partes coscripti* e nella peggiore ipotesi, alla fin delle fini, il ministero della istruzione pubblica, riscattandolo del dicastero della guerra, lo avrebbe nominato meritamente e solennemente monumento nazionale.

E, con ragione, esso è tale.

Io non posso immaginarmi questa vetusta fabbrica, che ricorda un'epoca così pura e bella della nostra Storia Napoletana, costretta a servire da luogo di riunione ad un cinquecento e più persone imbevute di veleno politico e acredine personale.

Quali discussioni stupide e melense terrà il futuro — molto futuro — consiglio comunale di Napoli nelle vetuste sole risonanti ancora delle voci dei principi d'Aragona e delle splendide feste, e quali *abusi* si perpetreranno dagli impiegati comunali futuri — molto molto futuri — là dove suona la voce pura e commossa del Santo di Paola? I Capitelli, le Colonne e le Basi del celeste arco trionfale saranno violentemente deturpate dagli avvisi, e chi sa che le *porte di Bronzo* che ho descritte dinanzi non si mutino in albo pretorio.

O miseria dei tempi!

Il sogno di Emilio Capomazza di Campolattaro era bello, delizioso, splendido per l'avvenire della Casa Municipale di Napoli.

Egli volle portare a compimento il desiderio di

di richiedere la vostra esistenza. Io sono il capo d'una brigata di soldati del sovrano delle Due Sicilie ed ho il dovere di risparmiare i difensori di lui, i difensori del trono e dell'altare.

— Viva il Re! gridarono i caporali borbonici portando la mano alla candida coccarda che abbelliva i loro cappelli di ruvido feltro.

E lo *Sparvierot*:

— Noi vi seguiremo, eccellenza, dappertutto e malgrado tutto. Voi e la marchesina Cecilia non siete in ballo per la Santa Fede?

— Tu ben dici, compare, aggiunse *Fulmine*, e chi muore per la Santa Fede va dritto dritto in Paradiso.

— Dove ci aspettano i nostri vecchi...

— Ci attende il nostro plevano, scannato su' gradini dell'altare maggiore della mia parrocchia di Santa Filomena...

— Hai ragione, il mio *Teschio*, ei n'attende colassù.

Così la *Volpe*.

— La Madonna del Carmine ci assisterà: noi dunque partiremo per Rossano: *Sparvierot* tu solo prenderai una carabina di munizione.

— La carabina?...

— Silenzio! voglio così. A voi altri bastano i pugnali; il coltello in pugno al calabrese è la folgore nelle mani di Dio — Del resto voi non avreste bisogno di altre armi.

— Oh!... proruppero meravigliati i banditi. Davvero, generale è questo il vostro pensiero?

— La buona riuscita del mio piano esige esclusivamente una obbedienza cieca, un silenzio di tomba: la detonazione d'un colpo di pistola mi farebbe andare a rifascio la grave bisogna. Intanto andate a dormire un'ora o due: curerò di farvi svegliare io, giunto il momento opportuno.

(Continua)